

Biella, 1864. In occasione della prima riunione straordinaria della Società di Scienze Naturali Italiana, Quintino Sella pronunciò il discorso inaugurale *Sulla costituzione geologica e sulla industria del Biellese*, un intervento a carattere scientifico, che lo statista concluse con una nota storico-artistica sul Biellese e con l'invito rivolto ai congressisti ad ammirare i dipinti "scelti fra i parecchi che ornano le chiese della città, o gentilmente concessi dalla famiglia Lamarmora", che per l'occasione erano stati esposti nella sala in cui si erano riuniti. Sella auspicava inoltre che "codesti capolavori [...] rimangano perennemente insieme e siano inizio e nucleo di un *patrio museo*, attorno a cui verrebbero naturalmente a riunirsi i tanti e belli oggetti d'arte che fregiano parecchie delle chiese e dei palazzi biellesi".

Una dichiarazione davvero importante dal momento che, all'epoca, Biella non poteva vantare ancora un museo civico né raccolte pubbliche e ancora molto lungo sarebbe stato il cammino che avrebbe portato alla costituzione di un museo cittadino.

Un ruolo rilevante, in tale direzione, fu rivestito dalle istituzioni scolastiche di Biella, in particolare dal Liceo Classico e dalla Scuola Professionale, che costituirono, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, attraverso donazioni ricevute da privati cittadini, alcuni nuclei collezionistici, di carattere essenzialmente scientifico.

Se presso il Liceo Classico si era costituito un ricco Gabinetto di Scienze Naturali, la Scuola Professionale, aveva dato vita ad una raccolta finalizzata all'educazione al lavoro, che comprendeva macchinari, modelli e prodotti artigianali e che si arricchì ulteriormente, grazie a Quintino Sella, di alcuni frammenti di archivolto in pietra verde d'Oropa scolpita e di altri materiali lapidei provenienti dalla distrutta Chiesa di Santo Stefano, insieme ad una finestra in terracotta di fine Quattrocento con formelle finemente decorate (oggi tutti questi materiali sono conservati presso il Museo del Territorio Biellese).

Fu questo il contesto in cui avvenne la formazione e la donazione della collezione di dipinti del Cav. Giuseppe Masserano alla Scuola Professionale di Biella. Nel testamento stilato poco prima di morire, il 7 luglio 1896, dichiarava che "li quadri sopra tavole e tele giudicati di classici pennelli, spetteranno alla Scuola Professionale con l'obbligo però di esporli in luogo pubblico e di ricordare la mia memoria con qualche iscrizione". I *classici pennelli* non miravano soltanto a divenire strumento didattico e documentare la storia locale, ma a educare il gusto dei giovani studenti. L'intera raccolta (circa 90 dipinti), rimase esposta in una sala del Convento di San Sebastiano fino al 1939, quando venne ceduta alla Città di Biella, che non mancò di inserirla nell'allestimento del Museo Civico, nato nei primi anni

Trenta. Con il riallestimento delle collezioni civiche attuato nel secondo dopoguerra, venne fatta una drastica selezione dei dipinti: ne vennero esposti soltanto trentadue, ancora oggi riconoscibili dalla targhetta in plastica, che ne specifica la provenienza: "Legato Masserano – Dono Istituto Tecnico Professionale". I dipinti riportavano le attribuzioni tradizionali, forse ancora risalenti al donatore stesso, un poco fantasiose, per dare alla collezione un'immagine ampia e rappresentativa delle scuole pittoriche nazionali, tralasciando invece eventuali legami con il territorio. Risuonavano nomi come Tiepolo, Rubens, Salvator Rosa e Albani, mentre altri quadri venivano genericamente ricondotti alle scuole pittoriche italiane veneta, bolognese e piemontese.

Come tutti ben sanno il Museo Civico di Biella è rimasto chiuso per molto tempo, prima che le collezioni archeologiche e storico-artistiche venissero restituite al pubblico con l'apertura del Museo del Territorio Biellese, allestito presso il Chiostro di San Sebastiano. Contemporaneamente ai lavori di restauro dell'edificio, venne condotta una campagna di catalogazione, coordinata da Vittorio Natale (storico dell'arte e curatore della collana *Arti figurative tra Biella e Vercelli*), che coinvolse tutte le opere di proprietà civica, restituendo un'immagine ben diversa della collezione del Cav. Giuseppe Masserano, così da riavvicinare molti dipinti a maestri piemontesi e, in alcuni casi, anche al contesto biellese.

Rarissime sono state fino ad ora le occasioni per ammirare questo cospicuo nucleo collezionistico: attualmente soltanto sette opere sono state inserite nell'allestimento della sezione permanente e sporadiche sono state le "uscite" in occasioni di mostre. Ecco che finalmente, con questa mostra, verrà offerta la possibilità di ammirare le peculiarità di questa raccolta nel suo insieme, restituendo l'immagine di una collezione di fine secolo, ricca di opere di alcuni maestri sei e settecenteschi, all'epoca molto apprezzati presso la corte sabauda, come Bartolomeo Guidobono, Giambattista Crosato e Vittorio Amedeo Cignaroli che, insieme alle tavole del XVI secolo, si integrano coerentemente col carattere in gran parte locale della raccolta Masserano. Inoltre, recenti importanti ricerche, ancora in gran parte inedite, condotte da Vittorio Natale, farebbero risalire l'origine della raccolta Masserano all'antica collezione dei "fratelli Galliari scenografi". Una "scoperta" davvero notevole, in grado di portare ad una rivalutazione dell'intera collezione e a nuove attribuzioni, che verrà presentata in occasione della conferenza del 28 giugno che terrà lo studioso stesso, dal titolo: *Bernardino Galliari collezionista e i "classici pennelli" di Giuseppe Masserano: alle origini del Museo di Biella.*

Mostre come questa divengono allora non solo importanti occasioni per restituire alla fruizione pubblica un bene comune, rimasto per molti anni custodito nei depositi, ma anche per valorizzare, restaurare e ristudiare il proprio patrimonio, in modo da poterlo comunicare con maggior consapevolezza e metterlo a disposizione della collettività.